L' ABBAZIA DI KELSO

OSSIA

LA LEGGENDA MERAVIGLIOSA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN TRE ATTI

01323

L'ABAZIA DI KELSO

OSSIA

LA LEGGENDA MERAVIGLIOSA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL R. TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE 1854

Parole di Manfredo Maggioni

Musica del Maestro

EMANUELE BILETTA

PARMA

PER ALESSANDRO STOCCHI

Stampatore del R. Teatro.

L' Autore a chi Legge

Era in vari paesi d' Europa, e particolarmente in quelli del Nord, antica tradizione che alla notte della vigilia di Natale apparissero nel cimitero, o sulla soglia della chiesa le ombre di coloro che erano destinati a morire nel corso di un anno, ed anzi che quelli sarebbero morti entro ventiquattr' ore le cui ombre si mostrassero al punto preciso dello scoccar di mezza notte.

Avvenne dunque, tempo fa, che in un villaggio della Scozia vicino all' Abazia di Kelso, ove, più che altrove, davasi fede alla terribil leggenda, si trovavano due giovani sposi, i quali, benchè in fondo del cuore portassero molto affetto l' uno all' altro, pure sovente erano tra loro a contesa, la qual cosa essendo giunta alle orecchie del Signor di quella terra, il Barone di Kelso, giovane ricco e galante, sveglia in lui la fantasia di tentar il cuore della giovane contadina. Ora, essendo la vigilia di Natale, il Barone aveva per uso di invitar tutti i suoi principali vassalli ad una

festa da ballo, ma questa era la prima volta che li accoglieva al suo castello, il quale si trovava tra il cimitero e l' Abazia. Questo invito, insieme ad altre cortesie dal Barone usate alla giovine sposa, danno origine a nuove dissensioni tra marito e moglie, e perchè essa non possa recarsi al ballo, la chiude nella sua stanza. Informato di ciò il Barone, trova modo di sottrar la prigioniera, e la persuade a lasciare il marito. La moglie fuggente di sua casa, e il marito che parte dal ballo, ov' era andato all' insaputa di lei, s' incontrano nel cimitero a mezza notte in punto. L' aere oscuro e la viva memoria della Leggenda fanno sì che la moglie tosto immagina di veder l' ombra di suo marito, siccome il marito crede di veder quella di sua moglie, e ad ambidue s' affaccia il pensiero della vicina morte dell' altro. Una tale credenza risveglia in loro l' amor sopito, e mentre si trovano nella più gran desolazione vengono tratti d' inganno, e in luogo dei guai e della discordia tornano la consolazione, la pace, l' amore.

PERSONAGGI ED ATTORI

ALBERTO, guardiano della caccia, al servigio del Barone di Kelso,
Signor Galvani Giacomo.

ANNETTA, sua moglie,
Signora Lorenzetti Carlotta.

GERTRUDE, loro cugina,
Signora Borghi-Vietti Angiolina.

IL BARONE DI KELSO,
Signor Frizzi Francesco.

LEONARDO, Rettore dell' Ospizio degli Orfanelli,
Signor Laura Benedetto.

POTTIMBEY, Fidanzato di Geltrude,
Signor De-Giovanni Francesco.

UN CASTELLANO
Signor N. N.

Coro di Paesani ecc.

L' azione ha luogo in Iscozia in un villaggio vicino all' Abazia di Kelso.

Epoca, prima della riforma.

N B. — La famiglia di Kelso essendo da lungo tempo estinta, la casa dei Baroni fu messa ad uso di abitazioni private, e l' Abazia caduta in rovina rimane ora come una delle principali curiosità della Scozia.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/labaziadikelsoos00magg

ATTO PRIMO

Le Contesse.

SCENA PRIMA.

Stanza terrena d' Alberto nella vecchia abitazione di Kelso.

Entrano **Gertrude, Pottimbey** e varii paesani con fronde di lauro, di pungitopo e di vischio, delle quali orneranno la Stanza come s' usa in Iscozia alle feste di Natale.

CORO

Di fronde d' alloro
Orniamo le sale,
D' un altro Natale
N' è dato goder;
Dell' anno ogni festa
Gradita ritorna,
Ma niuna ne appresta
Più intero piacer.
(vanno appendendo il lauro)
Con istrenne e con presenti,
Con festini e con banchetti,
Con piacer veraci e schietti
Il Natale arriva ognor.
Esso a unir torna i parenti
Che il destin tenuto ha lunge,
E gli amici ricongiunge,
E ravviva i nostri amor.

SCENA II.

Alberto e detti.

ALB. Va ben, ma questo alloro (*dopo avere attentamente osservato*)
Che tanta gioja un giorno
Per me spargeva intorno,
Or più attrazion non ha.
Fu un tempo che mia moglie
Correva ad incontrarmi,
Che giova or faticarmi?
Essa non m' ama più!

GERT. (*a parte ascoltando quello che dice Alberto*)
Alberto è ancor fremente
Contro la moglie. Io n' ho piacer. Vorrei
Poter io disunirli.
Ma se lor nodi frangere
Or nulla più non può,
Almen fra loro spargere
La dissensione io vo'.

ALB. (*a parte, ma udito da Gertrude*)
Non ho pace un sol momento,
Uso invan dolci parole,
Ogni prova invano io tento,
Quel ch' io voglio ella disvuole;
Uno spirto più ostinato
Sulla terra non si dà.
Non sa far che contraddire,
Tutto cerca a darmi noja;
Il mio duol passa ogni dire!
La crudel brama ch' io muoja:
Come un' ombra è disparita
Ogni mia felicità.

GERT. Sfortunato inver voi siete,
Io compiango il vostro caso.

POTT. Ma dell' uomo voi dovete
Sostener la dignità.

GERT. State all'erta, io vi consiglio,
(*maliziosamente*)
O di voi si riderà.

ALB. Ah! se fosse anco infedele!
GERT. Accusarla io non potrei.
ALB. Che far devo allor saprei.
Ma sospetto tal non ho.
CORO *(che avrà finito di disporre le fronde di lauro nella camera)*
Sì disposto è quest' alloro.
Che apparir più ben non può.
ALB. Tutto ella inventa
Per tormentarmi,
Tutto ella tenta
Per rovinarmi,
E non ho pace
Notte nè dì.
Sempre a contendere
Cagion ritrova,
Non bada a spendere,
Pregar non giova,
Non è possibile
Viver così.
GERT. Di me vi prego
Nulla a ridir,
In tai contese
Temo apparir.
ALB. Temer non dèi
Da' labbri miei
Un solo accento
Non uscirà.
CORO Natal la gioja
Apporterà.
ALB. Tutto ella inventa etc.
(escono le donne con parte dei paesani, altri restano in scena)
POTT. Ma or che addobbate a festa
Tutte le stanze sono, or che il lavoro
Compiuto è a piacer vostro
Un picciol sorso ne daría ristoro.
TUTTI Quando il giorno è fosco e breve
E coperto è il suol di neve,
Qual piacere in lieto circolo

Ir bevendo a pien bicchier!
La bottiglia sempre scaccia
Ogni torbido pensier.

(Mentre si canta il Coro, Alberto va a prendere una cesta con entro varie bottiglie, bicchieri, etc. La depone quindi sulla tavola, e versa da bere al Coro.)

ALB. Ecco, amici, vino, e birra:
Qual più piacevi, scegliete.
POTT. Bravo, bravo, inver voi siete
Vero amico, e di buon cuor.
ALB. Tanta lode non mertai.
POTT. Tu la meriti maggiore;
A chi versa a noi da bere
Non si può far troppo onor.
TUTTI Quando il giorno è fosco e breve etc.
POTT. Questo vino non è da dispregiare
Ma rammento d'averne un dì gustato
D'assai più prelibato.
ALB. É ver . . . Per poco aspetta
(Onde evitar le ciarle *(da sè)*
Ceder conviene, il primo
Ancor sarò a parlarne). Annetta, Annetta.

SCENA III.

Annetta e detti.

ANN. Oh cielo! ei mi dimanda
A tavola egli sta,
È piena d'impazienza
Io l'attendea colà.
ALB. Per far un lieto brindisi *(ad Ann.)*
Questi signori un sorso
Vorrebber di buon vino,
Di quel che regalato
Ne fu l'anno passato.
Tu il sai: n'eran rimaste
Cinque bottiglie almen.
ANN. Sol una ora ne resta.

ALB. Ebben, mia buona moglie,
A noi puoi tu recarla
(Annetta si avvia)
ANN. Io vo tosto a cercarla. *(al Coro)*
ALB. Sol ne resta una bottiglia
Ma s'è buon lo sentirete;
E voi stessi lo direte:
È Toccai, vi dee bastar.
ANN. *(udendo a dir Toccai si volta indietro e dice)*
V' ingannate, esso è Claretto
ALB. È Toccai famoso, antico,
Io so ben quel che mi dico,
Sarìa vano il contrastar.
ANN. Il Rettor, che a noi l'ha dato,
Ne fe' dir ch' era Claretto.
ALB. Fu uno sbaglio.
ANN. Ed io scommetto
Che di Francia vino egli è.
ALB. All' opposto io son sicuro
Ch' esso è vino d' Ungheria.
ANN. È Claretto io ve lo giuro
ALB. Ebben, presto, il reca a me.
ANN. È Claretto.
ALB. No, Toccai.
ANN. È Claretto, io l' assaggiai
CORO Qui recate la bottiglia
E il giudizio si darà.
ANN. E ALB. Or vedete qual tormento
o
Son costrett a sofferir
a
Dir non posso un solo accento
o
Sempre è pront a contraddir
a
Vuol che bruno il bianco sia,
Vuol che il vero non sia ver,
Nè ragion, nè cortesia
lo
Non posson persuader!
la

GERT. Questa fatal bottiglia
(Annetta dà le chiavi a Gertrude)
Or a cercar m' affretto.
POTT. Va ben:
ALB. Toccai:
ANN. Claretto:
ALB. Tenermi più non so.
ANN. Ch' esso non è Toccai
Per sempre sosterrò.
ALB. Della bottiglia il fondo
Baciare io ti farò.
(Rientra Gertrude colla bottiglia)
CORO A scior la discussione
La gran bottiglia è quà.
Chi ha torto, chi ha ragione
Or chiaro si vedrà.
GERT. Signori il vino è pronto.
POTT. *(Corre incontro a Gertrude e nella fretta di prendere la bottiglia la lascia sdrucciolare dalle mani; e cadendo in terra va in pezzi)*
TUTTI Oh ciel qual accidente!
ALB. Sei proprio un mal accorto!
TUTTI Chi avea ragione o torto
Provar più non si può.
ANN. Provar ch' egli avea torto
Più adesso non si può.
ALB. Provar ch' ella avea torto
Più adesso non si può.
ANN. Ma pure ancor sostengo
Ch' era Claretto.
ALB. Ed io
Ch' era Toccai mantengo
E sempre lo dirò.
TUTTI E vano il far contese,
Provar più non si può.
ALB. E ANN. Or vedete qual tormento *etc.*
TUTTI Che marito e moglie siete
Non è scorso un anno inter,
A vicenda voi dovete
L' uno l' altro sostener.

CERT. Più tra lor son in contese,
Più ne sento in cor piacer.

SCENA IV.

Un **Castellano** seguito da **Coro** di **Donne** e detti.

CAST. Per festeggiar del nuovo suo castello
La solenne apertura
Questa notte il Barone
Lieto ballo vuol dar, e me quì invia
Ad invitar voi tutti.
CORO Viva, viva il Barone.
POTT. Al suo nuovo castello!
GERT. Senza dubbio. Ha ragione.
POTT. La notte di Natale
Ire al nuovo castello
Sì presso al cimiter . . . .
ANN. Ebben qual' obiezione?
POTT. Ah forse non sapete
L' antica tradizione?
ANN. Ah! si, me ne scordava
GERT. Io mai parlar ne udii,
Uno del CORO Neppur io non so nulla.
CORO Annetta la dirà.
ALB. Annetta la dirai!
ANN. Per far piacere a voi narrar la voglio *(al Coro)*
Ma timor non vi prenda
Se terribil davvero è la leggenda.
Allor che di Natale
La veglia s' avvicina,
E sotto il ghiaccio geme
Il piano e la collina,
Nessuno del villaggio
S' appressi al cimiter.
Di mezza notte appena
L' ore sentir si fanno,
Che l' ombra ivi apparisce
Di chi morrà nell' anno;
Lo dice un libro antico
Stampato in foglio inter.

Di Natal la notte è questa,
Se tu sei prudente e saggio,
Il tuo piede del villaggio
Non appressi al cimiter.

CORO Di Natal la notte è questa, *etc.*

ANN. Per suo marito Berta
Un uom geloso avea, *(guardando Alb.)*
E spesso l'inumano
A torto la battea;
Un dì quand' ei morrebbe
Fu vaga di saper.
La notte di Natale
Al cimiter recossi,
E l'ombra del marito
A lei tosto affacciossi;
Ma tanta fu la gioja
Che dessa ne morì.

ANN. *e tutti gli altri*
Di Natal la notte è questa, *etc.*

POTT. V'è ancor di più. Se l'ombra appare al punto
Che suona mezza notte
È certo segno che morir ei deve
Nel giorno stesso.

CORO Orribile davvero!

TUTTI Di Natal la notte è questa, *etc.*
(escono tutti pensierosi).

SCENA V.

Piazza del villaggio. A destra la casa di Alberto, a sinistra quella di Gertrude.

Leonardo, tornando da viaggio.

Son già tre mesi ch'io di qui partii,
Oh con qual gioja io torno
In sen del dolce, antico mio soggiorno!

Caro, gentil villaggio,
Di pace lieto ostel,
Su te per sempre un raggio
Piova d' amico ciel!
È qui dov' io son nato;
In questo ameno suol,
La gioja ora ho provato,
Or conosciuto ho il duol.
Come d' un primo affetto
Il dolce sovvenir,
Tu sempre eri il più accetto
Di tutti i miei sospir.
Compiesti, o cielo, alfine
Il voto del mio cor,
Questo canuto crine
A te ritorna ancor.

SCENA VI.

Alberto e **Annetta**, poi **Gertrude**.

ALB. Oh! gioja!... Leonardo.
ANN. Il nostro amato
Benefattor: degli orfanelli il padre.
(corrono incontro a Leonardo)
ALB. E ANN. *(andando incontro ad Alb. e ad Ann.)*
Venite o figli, al seno mio venite,
Del vostro vecchio amico
Ancor la voce udite.
Se nell' assenza mia
Sorto è qualche contrasto,
Se fra sposi o fratelli
Alcun dissidio è nato;
A stabilir la pace,
Ad acquetare ogni ira
Io sono alfin tornato.
GERT. *(dalla sua casa con un mazzo di fiori)*

a 4.

ALB. E ANN. Il buon vecchio col suo zelo
Per mia sorte è qui tornato,
Quell' orgoglio sì ostinato
Egli abbattere saprà.

GERT. (Vecchio imbelle, col tuo zelo (*dietro la*
In mal punto sei tornato, *porta fra sè*)
Ogni piano è rovinato,
Non so più quel che avverrà!)
Oh fortuna! qui Pottimbey ritorna.
Vo' ch' ei presenti i fiori.
(*Gert. va incontro a Pott.*)

LEON. Miei figliuoli, lode al cielo!
Sono ancor tra voi tornato,
Fra voi spargere ho giurato
Pace, amor, felicità.

ALB. Vorrei, ma . . .

ANN. Alberto!

ALB. Annetta!

LEON. Ebben che dir bramate?
Miei figli, vi spiegate
Il vostro amico io son.

SCENA VII.

Rientra **Gertrude** con **Pottimbey** e seguito di Contadini, Tutti vedendo **Leonardo** lo salutano.

POTT. Partir conviene . . . Al ballo or siamo attesi

ALB. Al ballo?

ANN. Al ballo?

POTT. Presto
Quest' è l' ora fissata
E il Barone in persona
Alla vezzosa Annetta
Questo bel mazzo dona
Di freschi e vaghi fior.

GERT. Badate ben! qualche progetto ei cela *(ad Alb.)*

ALB. Dubbio non havvi.

POTT. I fior più rari e belli
Che son nella sua serra
Quando a coprir la terra
Torna la neve ancor.

ALB. D' accettarli ti vieto . . . *(ad Annetta, va verso Pott. per impedirgli di consegnare i fiori ad Annetta).*

ANN. Quand' è così li prendo.
(corre verso Pott. per prenderli)

ALB. Invan la brava fai,
Al ballo non andrai.

ANN. Quand' è così, v'andrò.

ALB. Lo giuro: non andrai . . . .

ANN. Ed io, ripeto, andrò.

ALB. Al ballo non andrai.

ANN. Al ballo io voglio andar.

ALB. Tu non v' andrai.

ANN. V' andrò.
A' stolti tuoi capricci
Sommettermi non vo'.

ALB. A tanta gente innante
Mostrarti sì arrogante
Non hai vergogna?

ANN. No.
I dritti miei difendere
Vo' innanzi al mondo inter;
E fin che ho lingua, invano
M' imponi di tacer.

ALB. A spirto sì perverso
Insiem chi viver può?

ANN. Innanzi all' universo
= Io voglio = ognor dirò.
Quando a te la mano io dava *(ad Alb.)*
Non credea di farmi schiava,
All' amor io m' arrendea,
Non a un aspro carcerier.
Ma, contrario alle speranze,
Ogni gaudio allor fu spento,
Cominciàro in quel momento
Di mia vita i dispiacer.

ALB. Quando a te la mano io dava, (*ad Ann.*)
E mia sposa io ti chiamava,
Di far bella la mia vita
Era il solo mio pensier.
Ma contrario alle speranze
Ogni gaudio allor fu spento,
Cominciàro in quel momento
Di mia vita i dispiacer.

LEON. Fra una coppia che si amava,
Sì che a ognun l' esempio dava,
Ben fu trista la cagione
Di sì amari dispiacer.
Ma tra voi, se il cor non erra,
Ciel pietoso oggi m' invia
A sospender ogni guerra,
Ogni sdegno a far tacer.

POTT. Nulla meglio io m' aspettava,
Questo è quel ch' io sospirava,
Buon per me se tra lor posso
La discordia mantener.
La parola ho del Barone,
S' io ti tengo in dissensione,
Un impiego nel castello
Certo io sono d' ottener.

GERT. Fra una coppia che si amava
Sì che a ognun l' esempio dava,
Quanto poco è mai bastato
A recar il dispiacer!
Ma promessa ho del Barone,
S' ei li tiene in dissensione
Un impiego nel castello
Sarà certo di ottener.

CORO Fra una coppia che si amava,
Sì che a ognun l' esempio dava,
Ben fu tristo il portatore
Di sì amari dispiacer.
Ma sovente son gli sposi
L' un dell' altro sì gelosi,
Che a far nascer gran contrasti
Basta l' ombra d' un pensier.

GERT. Se insiem non v'accordate,
Meglio è divisi star. *(ad Alb. e ad Ann.)*
LEON. Le destre in ciel legate
L' uomo non può slegar.
GERT. Ma un nodo tal fu fatto
Malgrado i lor parenti . . .
POTT. E nullo è un tal contratto.
ALB. E ANN. Nullo!
LEON. No, non temer;
Poc' anzi essi han segnato
Il lor consentimento.
GERT. E POTT. Sventura!
ALB. E ANN. O ciel che sento!
LEON. Eccolo. *(mostrando un foglio)*
TUTTI È dunque ver.
ALB. Oh colmo di sventura
Per tutti i giorni miei,
Come potrò con lei
La vita sopportar?
Ma chi pensar potea
Che un sì gentile aspetto
Un' anima sí rea
Dovesse, oh Dio! celar.
ANN. Oh colmo di sventura *(ad Alb.)*
D' amor son questi i nodi,
Son questi i dolci modi
Che meco intendi usar?
Ben fatto aver credei
Allor che ti sposai,
Comprendere or mi fai
Quanto i miei sogni errar.
LEON. Oh colmo di sventura!
Ma quei che tutti aita
Ancor di vostra vita
Può il calle rallegrar.
A lui con veri accenti
Offrite i vostri affanni,
E in gioja i vostri stenti
Vedrete tramutar.

POTT. E GERT. Oh colmo di sventura!
Questo vecchio bigotto
I miei progetti ha rotto,
Or più non so che far.
Ma quando l'odio è in casa,
Amor va spesso altrove,
Di far l'ultime prove
Non dèssi ancor cessar.
Oh colmo di sventura!
Così diverse tempre
Come potran per sempre
Tal laccio sopportar?
Ma poi che stretto è il nodo,
Nè a sciorlo v'ha più modo,
Al desco ed alla caccia
Fia meglio i dì passar.

GERT. Al ballo andiamo, addio.

ANN. Anch'io verrò con te.

ALB. No, no il padron son io . . .
Qui rimaner tu de'.

TUTTI Oh colmo di sventura! ecc.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L' Apparizione.

SCENA PRIMA.

Parco nei possessi del Barone: a destra la parte posteriore della Casa d' Alberto, con scala esterna, la quale mette ad un terrazzo con finestra.

Entra il **Barone** tutto giulivo.

Del sesso amabile
Alla presenza
Indifferenza
Non posso aver.
Cortesi o docili
O d' aspre tempre,
Le donne sempre
Mi fan piacer.
Là dove è un tenero
Dolce sorriso
Il Paradiso
In terra v' è.
Donne carissime
Per nostro vanto
Vezzose tanto
Il ciel vi fe'.

Se il cor m' intorbida
Pensier molesto,
Per voi mi desto
A gioja ancor.
Ad ogni lagrima
Voi date aita,
Per voi la vita
Sparsa è di fior.
Cura più tenera
Più dolce ardore
Un gentil core
Nutrir non può.
Finchè un anelito
Avrò nel petto
Al vostro affetto
Offrir lo vo'.

SCENA II.

Gertrude Pottimbey e detto.

BAR. Amici, siete voi? ma dove è Annetta?
POTT. Al ballo non verrà.
BAR. Come il mazzo di fiori (*a Gert.*)
A lei non hai tu dato?
POTT. Anzi, a cagion dei fiori,
Tutto l' imbroglio è nato;
« Geltrude lo dirà.
BAR. Dunque il marito ha letto
Il foglio che tra fiori era nascosto!
POTT. E GERT. Un foglio v' era?
BAR. Certo.
POTT. Ebben l' avrà odorato,
Nacquero gran contese,
E di venire al ballo a lei difese.
GERT. Di più sta chiusa in casa.
BAR. Dunque tutto va male.
GERT. Anzi va ben. La sorte
Voi sembra favorir,
Annetta è in questa stanza;
Che facil puossi aprir.

Colà sovra il terrazzo (*mostrando*
La sua finestra sta, *a dito il terrazzo.*)
E poca resistenza
Le imposte abbatterà.

POTT. Destra invero è ben costei! (*fra sè*)
Io pensato non l' avrei,
Ben dovrò star in vedetta
Quando moglie mia sarà.

BAR. Certo, certo tu hai ragione,
A me lascia quest' impresa;
Qui fra poco con me scesa
Franca e libera sarà.
Quanto affetto ho in sen per lei
Così apprendere potrà.

a 3.

BAR. La vezzosa prigioniera
Volo tosto a liberar,
Io darei la vita intera
Un bel volto a consolar;
Io non so perchè costei
Mi fa tanto sospirar!

GERT. E POTT. La vezzosa prigioniera (*al Barone*)
Ite dunque a conquistar,
De' gelosi in tal maniera
Si può l' ira castigar;
Io non so perchè costei
Faccia tutti innamorar!

BAR. Voi intanto al ballo andate.
« Più tempo non perdete,
« E se qualcun domanda del Barone,
« Dite che affar pressante e impreveduto
« Lontan l' ha trattenuto.

POTT. « Signor, vorrei pur dirvi
« Che s' io non ho un impiego nel castello,
« Costei non vuol sposarmi.

BAR. « L' impiego io t' assicuro,
« E tu sposar lo puoi; (*a Gert.*)
« Ma presto al ballo andate.
Voglio restar qui solo.
(*Pott. e Gert. escono.*)

SCENA III.

Il **Barone** solo e poi **Annetta** dalla sua stanza.

BAR. Salvar costei da un' uom così geloso
Diventa mio dovere;
Vediam se a uscir la posso or persuadere.
Annetta? (*sotto la finestra d' Annetta.*)
ANN. Chi mi chiama? (*dalla stanza*)
BAR. Sono il Baron, che, udito
Il trattamento ingiusto
Del tuo crudel marito,
Qui vengo a offrirti ajuto.
ANN. Per voi son qui! il foglio egli ha veduto. (c.s)
BAR. Se brami pace aver,
Se vuoi di pene uscir,
T' arrendi al mio parer,
Da lui tu dèi fuggir.
ANN. No, più non posso aver
Che giorni di martir.
Amor fu menzogner,
Le gioje mie fuggir.
BAR. Da un uom così inumano
Io liberar ti vo'.
ANN. Qui dentro egli m' ha chiusa,
Nè come uscir non so.
BAR. Dalla finestra, o cara,
Tu fuggirai con me.
ANN. Tradir non mi vorrete.
BAR. Nulla temer tu de'.
(*intanto il Barone sarà asceso sul terrazzo e avrà scassinato la finestra*).
ANN. Oh ciel! con voi fuggire! (*uscendo dalla finestra*)
Se il mio marito arriva!
BAR. Niuno ne può scoprire,
Io t' offro un queto asil,
ANN. Con voi fuggir non posso,
Lo vieta il mio dover.

BAR. Con uom che ti percuote
Voi dunque rimaner?
ANN. Tornar vo' a casa mia...
BAR. Ebben qui non lunge
Dimora una mia zia,
Stanotte là puoi star.
ANN. E voi mi promettete
Lasciarmi indi partir?
BAR. Io prometto.
ANN. Ebbene
La vostra offerta accetto.
BAR. Per quel labbro, per quel ciglio
Che mi fanno sospirar,
Da ogni mal, da ogni periglio
Io ti giuro assicurar.
Per piacere a un vago oggetto
Anche amore io so domar.
ANN. Per la tema che quel ciglio
Nel mio cor viene a destar,
Per sottrarmi dal periglio
Nel tuo onor vo' confidar.
M' ha percossa; dell' oltraggio
Io mi voglio vendicar. (*escono insieme*).

SCENA IV.

Il Teatro rappresenta un Piazzale, in distanza un cimitero sparso di tombe e d' alberi funerei. A sinistra un' ala del castello con portone, finestre trasparenti di luce. A destra parte dell' Abazia di Kelso, e vicino un campanile. È notte. Dapprima la luna rischiara metà della scena, l' altra metà trovandosi ombreggiata dal castello. Poi comincia a nevicare. Sulla fine dell' atto le finestre del castello si oscureranno, e quelle della chiesa verranno illuminate. Al levar della tela si sente musica da ballo nel castello.

CORO Andiamo, andiam: al giubilo
La mente abbandoniam,
Più lungo è il verno e rigido,
Più lieti allor noi siam.

Al suon di viole e flauti
Non sta più queto il piè,
Presto, vezzosa giovane,
Vieni a danzar con me.

(*I Contadini entrano nel Castello. Compaiono nel fondo Annetta e il Barone*).

ANN. Più regger non poss' io,
BAR. Attendimi colà.
La mia carrozza intanto
Io vado ad ordinar.
ANN. Ma ahimè! qui giunge alcuno?
Scoperta esser non voglio! (*entra sotto il portico della chiesa*).
BAR. È il padre Leonardo,
Che sorte dal castello,
Evitarlo conviene,
Aspetterò qui ascoso infin che parta.
(*il Barone entra nel campanile*).

SCENA V.

Entra **Leonardo** dal Castello indi **Alberto**

LEON. È là che il seduttore ha preso albergo!
(*che avrà visto il Barone.*)
Aspetta! altri qui viene (*chiude la porta del campanile*).
Alberto in questi luoghi? Ove ten vai?
ALB. Ah siete voi, Signore?
Vado al festino ove invitato io sono.
LEON. Se non isbaglio alla tua moglie avevi
Vietato andarvi.
ALB. E con buona ragione.
LEON. E, senza lei, perchè tu andarvi or vuoi?
Altre volte così non la trattavi.
ALB. Allora ella mi amava
Adesso ella ama un altro.
LEON. Nol creder, no.
ALB. Lo confessò ella stessa.
BAR. Egli ha chiuso la porta
Come di qua partir?
(*Guardando da una specie di finestrino del campanile*).

ALB. Creduto io non l'avrei,
Ma quel mazzo di fiori
Mandato dal Barone.
LEON. Fu sol per cortesìa.
ALB. Altra cosa celava:
Un biglietto d'amore. Con trasporto
Di gioja ella lo lesse
A me lo porse e mi disse:
Tu vedi ben ch'ei m'ama, indi soggiunse:
E anch' io l' adoro.
AAR. Se chiuso quì non fossi,
Tai detti dal marito
Avrei gran gusto a udire.
ALB. Io più non fui me stesso,
Lo sdegno mi fe' cieco e in quel momento
Alzai su lei la mano.
LEON. Tu?
ALB. Si.
LEON. Crudel, che sento?
Infelice, tu obliasti
Ch' or ti lega il cielo a lei,
Che d' amarla ognor giurasti
Che proteggerla tu dèi?
ALB. Ah! non è, non è su lei
Che cader dovea lo sdegno,
Or conosco i torti miei,
Di perdono io non son degno.
LEON. Questo eccesso di furore
Potria il cielo castigar.
ALB. Sul Barone ingannatore
L'ira mia dovrà scoppiar.
BAR. Anche a rischio della vita
Mi convien di qui scappar.
LEON. Or dov'è?
ALB. Serrata in casa
Mentre credemi a dormire,
Al festin volli venire
Il Barone ad incontrar.
LEON. E da lui che brami?

ALB. Nulla . .
Sol lo voglio trucidar
Cada l'empio, e poi che importa
Quel che avvien della mia vita!
A quest' anima smarrita
Ciel pietoso farà scorta;
Onestà dove ancor regna
Un asilo io cercherò.

LEON. Taci, stolido. Il tuo dire
Prova sol la tua demenza:
Tu dovevi appien capire
Per dispetto sol parlò.

BAR. Sciagurato tu non sai
Che celato io qui ti sento
Ah! ragion mi renderai
Dell' amico complimento,
Pria che tu possa ammazzarmi
Da pensar ti darò;
Vo' tentar di qua sottrarmi,
E poi tutto aggiusterò. (*Il Barone trova modo di escire dalla finestra del campanile*).

LEON. Lascia i sospetti tuoi
E poni in lei più fè!
Vedo degl' atti suoi
Ch' essa infedel non è.

ALB. Lo credete?

LEON. Non v' ha dubbio.

ALB. Che dovrò dunque ora far?

LEON. Obbedire al parer mio,
Più di lei non sospettar.
La calunnia a far tacere
Va al festin per pochi istanti,
Te doman verrò a vedere.

ALB. Voi son pronto ad ascoltar.
Vado al ballo e disveller dal petto
Tenterò quest' ingrato sospetto,
Ma qual' ombra crudele ei m' insegue
D' ogni parte fra i giochi e i piacer.

LEON. Sciagurati! alla vostra sventura
Voi correte con passo veloce,
Se credete alla perfida voce
Di coloro a cui giova ingannar.
ALB. Ciel pietoso, fa tu che dilegui
Questa nebbia che turba il pensier.
LEON. Ma qui il cielo per buona ventura
In tal giorno me volle mandar. (*Leonardo esce dalla parte del cimitero, Alberto entra nel castello.*)

SCENA VI.

Annetta. Il cielo si è oscurato, cade la neve.

Sola. ahimè! senza consiglio!
Se al suonar di mezza notte
Quì d' alcuno del villaggio
L' ombra avesse a comparir.
Ah! di freddo e di paura
Io mi sento, o Dio! morir.
Mira ingiusto, ingrato Alberto
Ove hai spinto la tua sposa....
Tu non sai quant' ho sofferto;
Dirlo il labbro, ahimè! non osa.
Oggi compie un anno appena
Che congiunto a me tu fosti,
Oh quai pianti, oh quanta pena
Uom crudel, tu già mi costi.
« Come mai così brev' ora
« Sì diverso il cor ti fè?
« Ero tua delizia allora,
« Or spregiata io son da te.
Oh non sol di tue promesse
Giace infranto or ogni accento
Ma l' insulto, il tradimento
Or s' annida ov' era amor.
E a compir la mia sventura
Quivi io son al fato in preda.
Ciel, m' assisti; ond' io non ceda
Sotto il carco del dolor. (*Annetta si dilegue in fondo del teatro*).

SCENA VII.

Alberto indi **Annetta.**

ALB. Ho data la parola
Che sol per poco al ballo
Sarei rimasto, or dunque a casa io torno
Attraversando in fretta
Questo feral soggiorno. (*le finestre del castello si oscurano*).
Fra queste oscure, funeree piante
Non volgo il piede per mio piacer,
A me dinanzi ad ogni istante
Bianco fantasma parmi veder.
Or mi spaventa un tronco, un sasso,
Or se una fronda sento stormir.
Dovunque io volga, ad ogni passo,
Bianco fantasma vedo apparir.
(*In questo momento Annetta torna indietro; il cimitero è solo rischiarato da un pallido raggio di luna al suono di mezza notte, vedendosi in distanza ambidue, gridano*)
ALB. Ah l' ombra di mia moglie! . . .
ANN. L' ombra di mio marito! . . .
D' orrore io son compresa
ALB. Io sono anichilito.

a 2.

Vint o/a io son dallo spavento
E la forza m' abbandona:
I miei torti, o ciel, perdona,
D' un afflitt o/a abbi pietà!
(*nevica e fischia il vento*)
Fra le piante fischia il vento
Più sdegnoso ed inclemente,
È lo spirto suo furente,
Che di me mercè non ha! (*le finestre dell' Abazia si rischiarano*)

Canto religioso nel Tempio.

Da ogni parte, in ogni lido
Si dia lode al re del cielo,
Che si cinse d'uman velo
L'alme nostre a riscattar.
Voi, potenti della terra,
Voi, pastori al mondo ignoti,
A cantar inni devoti,
Lodi al ciel venite a dar.

a 2.

Questo è l'inno del Natale
Ma egli / ella più non l'udirà,
L'ombra sua è dipartita
Ahi! doman morir dovrà.
Pria che alcun qui mi discopra,
Pria che qui giunga il Barone,
Da mia moglie / Dal marito io tornerò.
Ah! rinascer disperato
Nel mio cor l'affetto io sento,
E rimorso e pentimento
Fan più atroce il mio soffrire.
Poserò sul seno amato,
Ma saran gli estremi amplessi!
Me felice, se potessi
In quel punto anch'io morir!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La Riconciliazione.

SCENA PRIMA.

Una Sala nell' antica abitazione del Barone di Kelso con tavola imbandita.

Il **Barone, Pottimbey** e **Gertrude** in abito di sposi Paesani e abitanti del villaggio. È sul finir del banchetto.

CORO — Amabili consorti
Vi regga il cielo ognor,
A voi fortuna apporti
Ogni novello albor.
Col cuore e col bicchiere
Onore a voi facciam,
Nè mai con più piacere
Il calice vuotiam. *(bevono alla salute degli sposi, e alzandosi da sedere vengono sul davanti della scena).*

BAR. — Fortunata voi siete *(a Gertrude).*
Chè un uom di più buon cuore
Non esiste nel mondo.

POTT. — Ei mi conosce a fondo.

GERT. — Lo presi all' avventura,
Che il scerre un buon marito
E più il favor del caso che bravura.

Meglio a me saria piaciuto,
Se più giovin fosse stato,
Se i mustacci avesse avuto,
O un sembiante delicato.
L' avrei pure preferito
D' una classe più civile,
Di denaro più fornito,
Più elegante, più gentile.
Ma un tal uomo mentre aspetto,
Sola intanto ancora io sto:
Io seguii dunque il precetto
D' aver quel che aver si può.
Un che al suon sa unir l' accento,
Sarìa stato il mio bel vanto;
Chè d' amor dolce alimento
Son la musica ed il canto.
Men pesante, assai più snello
M' avria fatto pur piacere:
Jeri al ballo del castello
Fui tre volte per cadere.
Ma un tal uomo mentre aspetto
Sola intanto ancora io sto:
Io seguii dunque il precetto
D' aver quel che aver si può.

BAR. Ha ragion la bella sposa: (*al Coro*)
Non convien troppo voler,
È buon senno in ogni cosa
Aver quel che puossi aver.

POTT. Questi accenti, lo confesso, (*a parte*)
Non mi fan troppo piacer.
Pure anch' io pensai lo stesso:
D' aver quel che puossi aver.

Mentre tutti sono in mossa per partire, Gertrude dice al marito)

Or' è mestieri che al Baron rammenti
Il posto a noi promesso,
Vuo' profittar di questa circostanza

POTT. Ti sbriga, ch'io t'aspetto in questa stanza.

(*escono tutti*)

SCENA II.

Il **Barone** e **Gertrude**.

GERT. Eccelleuza perdonate.
BAR. Che vuoi tu?
GERT. Pregarvi, supplicarvi affinchè mio marito
Possa ottener...
BAR. Basta ho capito.
GERT. È mio dovere il mio Signor servire.
BAR. Pel tuo sposo il posto è pronto,
E il diploma è già vergato,
(levando un foglio e consegnandolo a Gertrude).
Guardaboschi io l' ho creato.
Che farai or tu per me?
GERT. Io farò che mio marito
Mai non manchi al suo dovere,
Che ognor siate ben servito.
BAR. Ciò non basta, io vo' di più.
GERT. « Della vostra gentilezza
« Da ogni parte, in tutti i modi,
« Io farò sentir le lodi.
BAR. « Ciò va ben, ma vo' di più.
GERT. Che dar posso a voi mio sire?
Fuor che un cuor riconoscente,
Io non ho nulla ad offrire.
BAR. No, Gertrude, io vo' di più.
GERT. Che volete?
BAR. Ah tu lo sai.
GERT. No vel giuro.
BAR. Dunque ascolta:
Da quei labbri, da quei rai
Uno sguardo, un bacio sol.
Un bacio soltanto,
Mia bella, ti chiedo:
Ragione non vedo
Che l' abbi a negar.
Tu appena domandi,
Io pronto ti dono,
Se accetto ti sono
Lo devi provar.
GERT. Sol oggi fui sposa,
Signor, lo sapete

Non chiedermi cosa
Che è colpa accordar.
A ogni altra domanda,
Sommessa m'avete,
Ma quanto or chiedete
M' è forza negar.

BAR. Furba sei, pur non ritegno,
Pur non frango la promessa,
E il diploma a te consegno.

GERT. Sempre grata a voi sarò.

BAR. A una bella qual tu sei
Nulla mai negar non so.

SCENA III.

Stanza che serve d' abitazione ad Alberto. Porte a dritta e a manca. Nel fondo, e ben in vista dello spettatore, un orologio a cassa antico, un armadio, un cammino, ecc. Sparse nella stanza vi sono delle sedie, delle tavole, ecc.

Alberto entra pensieroso.

A niun fuorchè a Leonardo il tristo evento
Della notte trascorsa io confidai . . .
Ahimè! malgrado il nero tradimento,
Che d' obliare invano io cerco ormai,
Ad essa attratto il core ancora io sento,
E più mi duol de' suoi che de' miei guai!
Al suo pallor, agli atti, ad ogni detto
Credea che sorto in lei fosse il sospetto.
Sì giovane, sì bella
Vederti, o Dio! morir,
Ah che non ho favella
Ch' esprima il mio martir!
Se l' ira tua mertai,
Ciel sfoga in me il furor,
Ma que' sì dolci rai
Non oscurare ancor!

Sì giovane, sì pura,
Il mio più caro ben!
Da morte sì immatura
Risparmia, o Dio, quel sen!
Le mie preghiere accetta,
Deponi il tuo rigor!
La sposa mia diletta
Rendi all' afflitto cor!

SCENA IV.

Annetta e detto.

ALB. Annetta mia, sei tu? Da lungo tempo
Io t' aspettavo. Spero
Che tutti avrai scordati i miei trasporti,
Troppo amor m' ingannava.
ANN. A ciò più non pensar . . . comprendo io stessa,
Perdono io ti domando.
ALB. Oh ciel!
ANN. Ti dissi che il Barone io amava,
E ver non era. Anzi il contrario adesso
Io ti potrei mostrare ... e ben sia certo . . .
ALB. Mia dolce sposa!
ANN. Mio diletto Alberto!
ALB. D' oblio coperti ormai
Vadan gli scorsi guai.
ANN. Perchè di pianto o caro
Hai le pupille piene?
ALB. Tu piangi pur, mio bene?
ANN. Io piango di piacer . . .

a 2.

Oh qual gioja con chi s' ama
Dolcemente i dì passar,
Ogni bene ed ogni brama
Nel suo seno ritrovar.
(Ben crudele è il destin mio! *(a parte)*
Sì vicino al suo morir,

Nè poter gli dire, addio,
Nè il mio pianto discoprir le).
« In modo ancor più forte
« Or ricongiunti siam:
« Amarci in vita e in morte
« Innanzi al ciel giuriam.

ANN. Ah già l' ora s' avanza (*guardando l'orologio.*)
Delira Il mio pensier!

a: 2.

Oh ciel dammi costanza
Tal colpo a sostener!

ALB. Di mezzanotte è il punto
(*guardando l' orologio con grande ansietà*)

ANN. Ah gli vacilla il piè!

ALB. Oh quanto il viso ha smunto (*suonano le ore*)

ANN. È l' ora! oh cielo! ahimè! (*spaventati si lasciano cadere sopra una sedia a poca distanza l' un dall' altro.*)

SCENA V.

Entrano **Leonardo, Barone, Gertrude** e **Pottimbey** e seguito. Tuttti si fermeranno a qualche distanza da **Annetta** e da **Alberto** osservandoli e parlando fra di loro sotto voce.

CORO Eccoli . . .

LEON. A lor conoscere (*al Coro*)
Faccian l'error qual'è.
(*Alberto dopo essersi come riscosso, e guardando Annetta*).
Annetta, ancor tu vivi?
(*Annetta sorpresa udendo la voce d' Alberto*)
È questa la sua voce!
(*Alberto vedendo Leonardo avanzarsi e tutto il seguito*)
Voi qui Leonardo . . . e voi?

CORO D' un' illusion soltanto
La vittima voi siete.
Dal ballo tu partendo, (*ad Alberto*)
Di casa tu fuggendo, (*ad Annetta*)
L' un l' altro visto avete
Di notte fra l' orror.
Sia sciolto ogni sospetto,
Sbandito ogni timor.

(*Alberto e Annetta come sopraffatti dallo stupore*)

LEON. Tornate in pace, ed apprendete ormai
Che l' imprudenza vostra è la cagione
Del vostro error.

BAR. Ed io posso accertare
Che innocente è tua moglie.

ANN. E ALB. Se ancor tuo ben mi chiami,
Altro a bramar non ho.

ANN. Se certa son che m' ami,
Felice ognor sarò.
Ah! la folle gelosia
Da noi resti lunge ognor,
E d' esempio a tutti sia
Questo giorno di dolor.
Ma la pace sospirata
Al cuor nostro ritornò.
Nel piacer di un tal momento
Tutta io sono in te rapita,
Torna a farsi la mia vita,
Un asil di puro amor.
Voi mirate il mio contento
Che vedeste il mio dolor.

TUTTI

D' allegrezza messaggero
Il Natal sempre tornò.

FINE.

PARMA

PER ALESSANDRO STOCCHI

Stampatore del R. Teatro.